



Giovanni Aurelio Zattini

HORIMEA - LA DIREZIONE CONVERSA O RETROGRADA

Nel numero 93 di Linguaggio Astrale parlai ampiamente della parte più conosciuta della tecnica direzionale che Tolomeo ci insegna per fare le previsioni sulla durata della vita. Nel capitolo Tolomeo non mi parve sempre molto chiaro nel spiegare la sua dottrina. Dobbiamo renderci conto però che il *Tetrabiblos* è stato scritto nel secondo secolo d.C. e a volte tradotto da traduzioni precedenti. Leggendo attentamente e cercando inoltre dei paralleli fra alcune parti del *Tetrabiblos* ed altri lavori astrologici, riuscii a scoprire che la tecnica direzionale di Tolomeo, usata nel capitolo «Della durata della vita», è, come già ripetute volte dissi nelle direzioni di Tolomeo, puramente di carattere proporzionale e che l'ora temporale (ora ineguale) di Tolomeo va considerata come il perno della sua tecnica direzionale. Così, un pò alla volta, con tempo e pazienza trovai il filo conduttore che mi portò alla soluzione delle formule da utilizzare. Per i lettori che non hanno letto e che non sono in possesso di L.A. Nr. 93, tengo precisare che quest'articolo sulle direzioni di Tolomeo, non è altro che il seguito, o meglio il compimento delle stesse direzioni. Quindi per coloro che sono interessati alla tecnica direzionale tramandataci da Tolomeo, sarebbe bene procurarsi L.A. N.93 per avere un'idea più completa su questa tecnica direzionale. Senza un'ulteriore spiegazione della direzione conversa, il lavoro fatto mi sembrava incompleto. Detto sinceramente, la cosa non mi pareva molto semplice e per poter proseguire le ricerche, dovevo prima prendere una decisione che rispondesse ad una logica interpretazione di alcune parole. Non che si trattasse di una situazione con dubbi da risolvere o di calcoli complicati. Questa volta si trattava unicamente di prendere una decisione fra due punti. Due punti apparentemente semplici da interpretare

e altrettanto facili da spiegare, troppo facili a dire la verità. Eventualmente avrei potuto dare una spiegazione della tecnica con qualche riserva senza eccessivamente rischiare, ma ugualmente temevo di dare una interpretazione errata ad una certa frase e di compromettere così l'insegnamento di Tolomeo. Così, anche se ciò fosse passato inosservato al lettore decisi di attendere pazientemente non correndo rischi e sperando di risolvere il problema più avanti.

Ora, dopo ulteriori ricerche sono convinto di conoscere la giusta interpretazione su quel passaggio tolemaico; comunque sia ho cercato di essere più obiettivo possibile. Ho esaminato con gran pignoleria anche i dettagli più piccoli, per non farmi così sfuggire ciò che Tolomeo intendeva dire in quella frase. Anche se non avessi scritto questo articolo, vi posso assicurare che ugualmente avrei cercato di completare le mie ricerche. Probabilmente ci saranno esperti che non condivideranno la mia interpretazione, del resto, se così fosse, ciò sarebbe del tutto comprensibile, poiché il passo in questione ha tutti i requisiti per essere considerato vago e ambiguo, anche se personalmente non la penso proprio così. Ciò nonostante chiedo agli esperti su Tolomeo, ma anche al lettore di leggere con attenzione senza dare un giudizio prematuro alla mia interpretazione. Di questo passaggio però ne parlerò più avanti, verso la metà.

Come abbiamo potuto constatare, in tutti e sei gli esempi che Tolomeo ci propone, il metodo direzionale è a movimento diretto nell'ordine dei segni. Veramente peccato che Tolomeo si sia limitato nei suoi esempi solo alla direzione diretta nello zodiaco. Dico peccato anche perché, se siamo in grado di calcolare la direzione conversa e di sapere quando la dobbiamo usare può sempre rimanere nell'esperto astrologo l'ombra di un minimo dubbio. La direzione zodiacale diretta viene chiamata dal maestro col nome di ACTINOBILUM poiché questa si manifesta nell'ordine dei segni verso l'orizzonte orientale. Tuttavia anche se nel *Tetrabiblos* non ne dà neppure una minima dimostrazione, Tolomeo insegna anche un metodo di direzione che si manifesta contro l'ordine dei segni in direzione dell'orizzonte occidentale. Questa direzione viene chiamata dal maestro col nome di HORIMEA (oggi conosciuta come direzione a

movimento retrogrado o converso). Horimea è un termine molto antico che veniva usato per indicare il significatore o afeta che discende dal Medio Cielo di un tema. Attualmente la direzione conversa viene usata da pochi appassionati e fedeli all'insegnamento tolemaico. Ma anche oggi, come nel lontano passato, non tutti gli astrologi sono d'accordo sull'impiego di questa direzione retrograda. C'è chi dice che questa tecnica è nata molto tempo dopo Tolomeo e che non offre nessun vantaggio, c'è chi la nega e c'è anche chi vorrebbe saperne di più circa l'uso. Ma come stanno realmente le cose; esiste o non esiste questa direzione tanto discussa? E se esiste qual è allora il calcolo e il modo giusto d'impiego? O hanno forse ragione coloro che la negano non considerandola come tecnica tolemaica? Eppure astrologi del calibro di Placido, Magini, Argoli e altri, facevano ampio uso della direzione conversa e tutti erano pienamente d'accordo sulla maniera in cui veniva calcolata e usata.

Sono convinto che questa direzione provenga proprio da Tolomeo. Almeno fino ad ora non ho trovato altra fonte antica che ne parli spiegandone il principio, se escludiamo i dotti sopracitati. Per spiegare il meccanismo di base, non è necessario fare molti esempi, poiché la differenza fra direzione diretta e conversa è veramente minima, cambia solamente la direzione dell'afeta ed i tempi della durata dell'arco di direzione. Prendiamo l'esempio in cui Tolomeo pone l'afeta congiunto al discendente e l'anereta due ore sopra di esso. Prima di procedere voglio chiarire un punto. Nell'articolo delle direzioni di Tolomeo, ho parlato diverse volte di «arco di direzione» come distanza in longitudine zodiacale o in tempi equatoriali fra anereta e afeta, due punti o due astri. Questa interpretazione viene riscontrata generalmente in diversi libri attuali di testo. Tuttavia un lettore attento con profonda conoscenza dell'Astrologia classica, pur capendo ciò che viene inteso, potrebbe giustamente fare obiezione. Infatti sarebbe più giusto chiamare «arco di direzione» i tempi equatoriali che lo spazio fra due punti nello zodiaco impiega a salire l'orizzonte, oppure la differenza fra l'ascensione obliqua degli stessi punti, il che è la stessa cosa. Con l'afeta al discendente, abbiamo visto che i tempi discensionali dell'arco di direzione equivalgono a 70.14 tempi equatoriali. Il semiarco diurno occidentale a direzione compiuta è di 102.25 gradi equatoriali, 12.25 in più che all'inizio della direzione; questa differenza discensionale o ascensionale se vogliamo, viene chiamata da Tolomeo «differenza degli angoli». Così non è difficile sapere che l'ora temporale diurna (oppure tempi orari) con l'inizio dei Gemelli al discendente è di 17.04 tempi equatoriali sarebbe a dire la sesta parte del semiarco diurno. I tempi orari di un punto zodiacale preso all'ascendente, sono uguali ai tempi orari dello stesso punto preso al discendente e detti tempi sono sempre la sesta parte del semi arco in questione. Ora se invertiamo i ruoli e poniamo l'afeta al posto dell'anereta all'inizio dei Gemelli dirigendolo verso l'orizzonte occidentale, l'unica cosa che cambia è la durata dell'arco di direzione e nient'altro. Nella direzione diretta i calcoli sono molto semplici poiché i tempi vengono presi al discendente ed equivalgono ai tempi discensionali dell'arco direzionale, nella direzione conversa i tempi non vengono più presi al discendente, ma bensì in un punto del quadrante più prossimo al Medio Cielo. Riepilogando, nella direzione retrograda l'afeta non si trova più al discendente ma viene ad occupare il grado del luogo in cui si trovava l'anereta nella direzione diretta, sarebbe a dire all'inizio dei Gemelli, la cui distanza è di un segno dal M.C. ..

Ora se vogliamo conoscere i valori del nuovo arco di direzione in senso converso, dobbiamo calcolare quante parti della differenza degli angoli dobbiamo detrarre dall'intero arco di direzione diretto (70.14). Per arrivare al risultato, esistono diversi metodi di calcolo, il più logico e più semplice mi è sembrato il seguente: calcoliamo quante ore temporali (17.04.10) sono comprese nei tempi discensionali dell'arco di direzione. $70.14 : 17.04.10 = 4.06.52$ (ore temporali). Come detto poco innanzi, poiché l'afeta ora viene a trovarsi in un luogo sito tra Disc. e M.C., diventa necessario calcolare i tempi per quel luogo secondo l'insegnamento di Tolomeo. Se per ogni ora temporale in cui il significatore o afeta dal discendente si sposta verso il M.C. togliamo 2.04.10 tempi equatoriali per 4.06.52 ore temporali toglieremo: $4.06.52 \times 2.04.10 = 8.30.53$ In quest'esempio la durata dell'arco di direzione in senso converso è uguale a: $70.14 - 8.30.53 = 61.43.07$ (tempi equatoriali dell'arco di direzione). Ai tempi di Tolomeo ma anche in quelli di Placido, non si usava fare un oroscopo per controllare la direzione, come spesso è possibile con programmi computerizzati moderni ma ci si affidava puramente al calcolo fatto manualmente, magari ripetendolo per sicurezza. Il programma astrologico che

posseggo non è in grado di calcolare la direzione conversa, tuttavia in altra maniera, è possibile simulare la direzione. Importante è conoscere la posizione del M.C. a direzione compiuta. In questo esempio di direzione retrograda, dirigerò anche il M.C. contro l'ordine dei segni verso il discendente, anche se giustamente Placido nella sua «*celeste filosofia*» ci insegna che nella direzione conversa i cardini

rimangono immobili. Ed ecco le sue parole: «*Col moto di direzione diretto dirigiamo i cardini e tutti i moderatori, ma col moto converso i cardini non possono essere diretti*». Questo insegnamento di Placido mi sembra del resto comprensibile e logico. Unicamente dirigo il meridianoverso il discendente solo per dimostrare che il fattore di proporzione fra afeta e M.C. è lo stesso sia all'inizio che a direzione compiuta. Il fattore di proporzione è 3,1823. All'inizio della direzione la posizione del M.C. era A.R.M.C. 90, da questi togliamo i tempi equatoriali della durata dell'arco di direzione e avremo così la posizione del M.C. a direzione compiuta.

A.R.M.C. 90.00 - 61.43.07 = A.R.M.C. 28.16.53

La longitudine zodiacale dell'A.R.M.C. 28.16.53 è di 00.23.21 nel Toro.

Ora che conosciamo l'arco di direzione, possiamo fare una semplice operazione che conformerà la precisione dell'arco di direzione.

Dall'oroscopo radicale (inizio direzione), togliamo le ore e i minuti corrispondenti a 61.43.07 tempi equatoriali e otterremo così l'oroscopo direzionale simulato a direzione compiuta. Come risaputo, ogni tempo o grado equatoriale corrisponde a 4 minuti.

Così 61.43.07 gradi equatoriali corrispondono a 4h. 6min. 52sec.

Poichè il calcolo viene affidato al computer, è necessario sottrarre a queste ore, 40 secondi, poco meno di 10 secondi per ogni ora, ciò per compensare l'incremento dell'ora siderale.

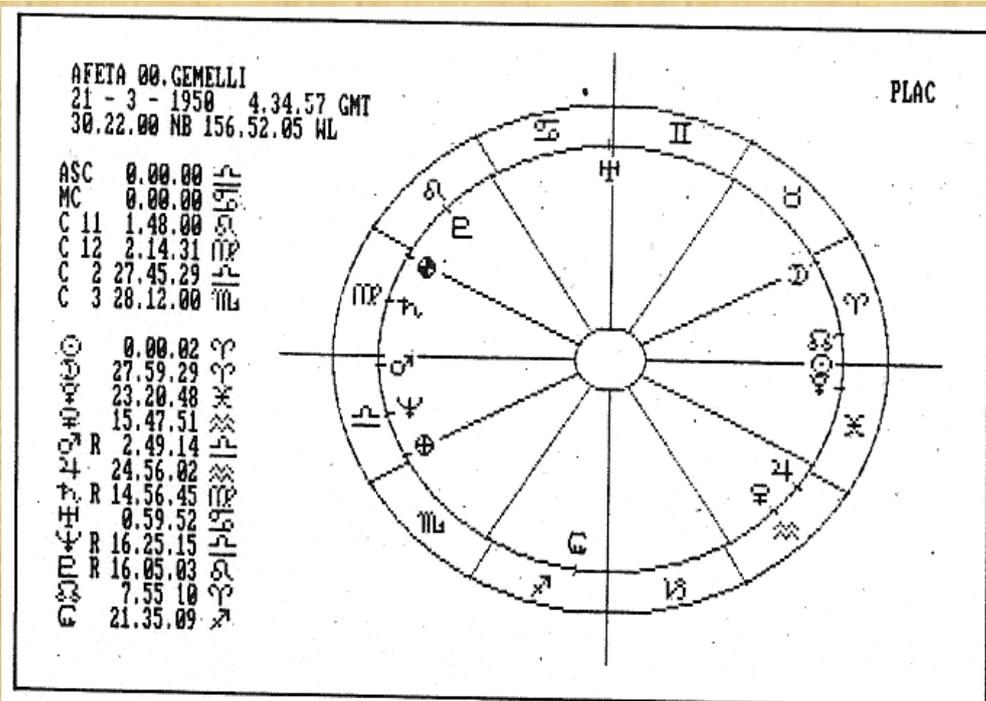
Ci rimangono così 4h. 6min. 12sec.

All'ora GMT dell'oroscopo radicale dove l'afeta è all'inizio della direzione, togliamo il tempo che corrisponde alla durata dell'arco di direzione e otteniamo:

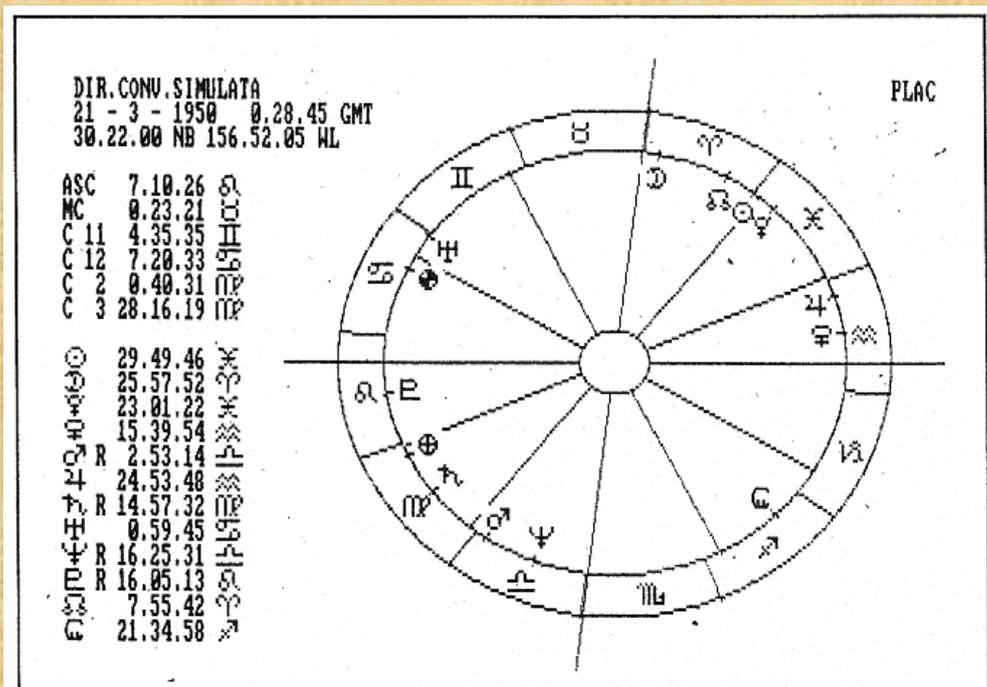
4h. 34min. 57sec - 4h. 6min. 12sec. = 0h. 28min. 45sec.

(ora GMT a direzione compiuta).

Ed ecco qui sopra il grafico a direzione compiuta. Come potete vedere la posizione dell'afeta a



fine direzione (inizio dell' Ariete) nel quadrante occidentale è identica alla posizione dell'afeta (inizio Gemelli) all'inizio della direzione (i pianeti non devono essere presi in considerazione). Secondo l'insegnamento di Tolomeo può capitare che uno o più pianeti (malefici o benefici) vengano a trovarsi davanti al discendente o ugualmente con i loro raggi formare un aspetto con l'afeta durante la direzione. Secondo il maestro, detti pianeti si limitano



ad aggiungere o a togliere qualche anno di vita a secondo dove si trovano o dove cadono i loro raggi.

Qualche riga più avanti Tolomeo da una spiegazione più dettagliata e abbastanza completa, ed ecco la sua spiegazione: «*Per quel che riguarda poi l'entità di questo aumento o di questa diminuzione di anni, bisogna considerare il grado ove vengono a cadere i raggi del pianeta, giacché quante sono le parti orarie possedute da tal grado, diurne se è al di sopra della Terra, notturne se sotto, tale sarà il numero degli anni indicati. Se tale grado è posto all'ascendente, dovremo rispettare tutte le parti orarie del pianeta per fame l'addizione o la sottrazione, se invece non è esattamente collocato lì, dovremo prendere di tali parti orarie in proporzione della sua distanza dall'ascendente, in maniera tale che la somma venga ad annullarsi all'orizzonte occidentale*». Queste le parole di Tolomeo. La prima cosa che leggendo mi lasciò perplesso, è che l'aspetto può essere formato non solo in una congiunzione direzionale con i gradi posti sopra l'orizzonte occidentale, brevemente detto, possiamo dire in tutto l'arco diurno e notturno. Ora come dice Tolomeo se un pianeta benefico o malefico interferisce dall'arco diurno o notturno causando un aumento o diminuzione della durata della vita (non dell'arco di direzione), ho ben ragione di pensare, come già accennai nell'articolo precedente, che nella durata della vita Tolomeo tiene in considerazione anche i luoghi sotterranei. Da quanto abbiamo potuto leggere, ciò è chiaro ed evidente.

Dalle parole del maestro, si capisce facilmente che gli anni da aggiungere o togliere aumentano se il grado in cui si trova il pianeta in questione lo spostiamo verso l'ascendente e al contrario diminuiscono se lo spostiamo verso l'orizzonte occidentale, infine se il grado è congiunto al discendente non c'è né aumento né diminuzione, mentre se il grado in questione è collocato all'ascendente, si prendono le parti orarie per intero.

Ancora una volta rammento che per parti orarie, Tolomeo intende i gradi o tempi di un'ora temporale. È bene non fare confusione e prestare molta attenzione a come si interpreta la traduzione. La versione inglese di Robbins mi sembra più coerente e chiara da capire. Facciamo un esempio tanto per avere una prova concreta. Nell'esempio sopra presentato, supponiamo che Giove pianeta benefico, si trovi interposto fra anereta e discendente all'inizio del Toro. Quanti anni di vita dovremo aggiungere agli anni rappresentati dall'arco di direzione (61.43.07)?

Calcoliamo la discensione obliqua dell'inizio del Toro, (si prende l'A.O. del segno opposto al Toro) nella tabella ascensionale leggiamo che 34.45 è la discensione obliqua (0.0.) dell'inizio del Toro. Nello stesso tempo possiamo chiamare i 34.45 gradi equatoriali «arco di direzione» intermedio al discendente. Per calcolare il semiarco diurno dell'inizio del Toro, dovremo prima calcolare la differenza ascensionale o discensionale dell'inizio del Toro, il risultato così ottenuto

l'aggiungiamo a 90, la cifra che otteniamo è il semi arco diurno dell'inizio del Toro. $34.45 - 27.54 = 06.51$ (differenza ascensionale dell'inizio del Toro o differenza degli angoli, così come la chiamava Tolomeo).

A.R. $90.00 + 06.51 =$ A.R. 96.51 (semiarco diurno dell'inizio del Toro).

Fare attenzione, in questo caso abbiamo aggiunto 6.51 a 90 perché il Toro ha declinazione nord nello zodiaco. Al contrario, con punti zodiacali che hanno declinazione sud, si sottrae la differenza da 90.

A.R. $96.51 \times 2 =$ A.R. 193.42 (arco diurno dell'inizio del Toro).

I tempi orari o l'ora temporale all'inizio del Toro è uguale a:

$96.51 : 6 = 16.08.30$ Tempo orario o ora temporale.

Ora per sapere quante parti orarie possiede l'inizio del Toro, faremo la seguente proporzione:
 $193.42 : 16.08.30 = 34.45 : X$. X è uguale a 2.50 circa.

In questo esempio l'aumento della vita secondo la regola tolemaica di un grado equatoriale per un anno, è di 2 anni e 10 mesi circa.

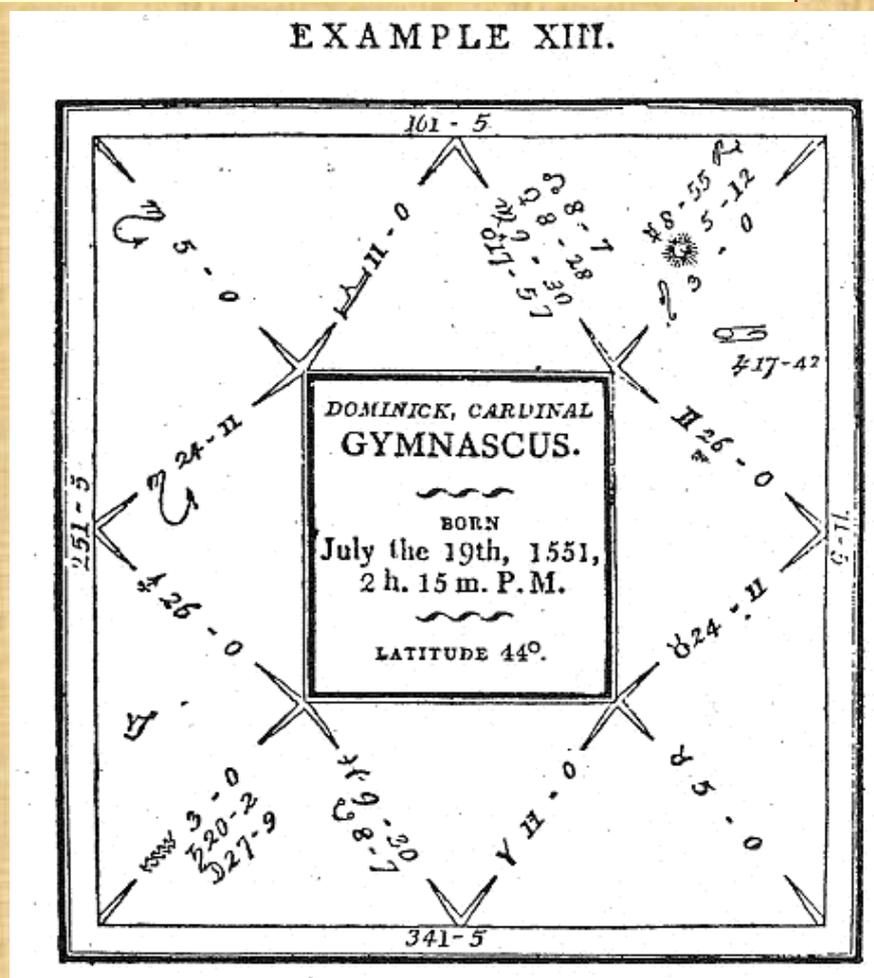
Grafico del tema natale del Cardinale Domenico Ginnasi, eretto da Placido e conservato nella versione inglese di Jhon Cooper (1814).

Prendiamo questa volta un esempio di Placido dal suo *Primum Mobile*. Il tema natale che presento è del Cardinale Domenico Ginnasi nato il 19 luglio 1551.

In questo tema del Cardinale, come del resto in tutti i temi pubblicati in *Primum Mobile*, l'ora di nascita coincide con l'ora vera solare. Così se calcolate qualcuno di questi oroscopi col computer, si possono avere delle differenze nel Medio Cielo di alcuni gradi, perché in genere il computer è basato sull'ora media solare.

In questo tema, l'arco di direzione del Sole al discendente è di 75.56 gradi equatoriali. Il Sole in IX Casa è l'afeta. Oltre alle altre tecniche usate, Placido dirige il moto converso il Sole (afeta) verso il discendente. L'arco di direzione Sole/discendente è di 75.56 tempi equatori ali.

Entro l'arco di direzione Sole/discendente, s'interpone Giove, il cui arco semi diurno è di 113.24 gradi equatoriali e i cui tempi orari sono 18.53 gradi equatoriali. L'arco di direzione Giove/discendente è di 61.28 gradi equatoriali. Placido chiede: se tutto l'arco diurno di Giove è di 226.48 gradi e dà 18.53 tempi orari; quanti tempi orari darà l'arco di direzione 61.28 gradi? Il risultato è 5.07 (18.53 sono i tempi orari e sono la dodicesima parte dell'arco diurno di Giove). Tempi orari, tempo orario o ora temporale, li possiamo considerare la stessa cosa. In maniera un po' arcaica ma semplice, Placido ci spiega come si arriva al risultato. Si tratta di una facile proporzione, esattamente come nel



caso presentato sopra.

$$226.48 : 18.53 = 61.28 : X$$

Così X è uguale a 5.07

Ora sappiamo il risultato, però giustamente qualcuno potrebbe domandarsi come Placido ha calcolato l'arco diurno di Giove e l'arco di direzione Giove/discendente. Come vedete nel grafico antico, Giove si trova 17.42 nel segno del Cancro, e il discendente è di 24.11 nel Toro.

Placido calcola la D.O. del grado del discendente e del grado dove si trova Giove (per calcolare la discensione obliqua, è necessario calcolare l'ascensione obliqua dei punti opposti meno 180), dopodiché fa dei due la differenza, questa viene chiamata differenza fra la D.O. di Giove e del discendente o arco di direzione, il risultato è 61.28 gradi equatoriali. La stessa cosa vale per l'arco di direzione Sole/discendente, si calcola la D.O. del grado del Sole e facciamo la differenza con la D.O. del discendente che già conosciamo, ciò che resta è l'arco di direzione espresso in gradi equatoriali. Se siete in possesso di tavole per provare le ascensioni oblique, provateci. Il calcolo di Placido è perfetto:

| | |
|------------------------|------------------------------------|
| D.O. di Giove è | 132.32 - |
| D.O. del discendente è | <u>71.04 =</u> |
| Tempi discensionali | 61.28 (arco di direzione di Giove) |

(D.O. = Discensione Obliqua). L'ascensione obliqua del punto opposto a Giove è 312.32, a questa togliamo 180, ci rimane 132.32 che è la D.O. di Giove.

| | |
|------------------------|------------------------------------|
| D.O. del Sole è | 147.00 - |
| D.O. del discendente è | <u>71.04 =</u> |
| Tempi discensionali | 75.56 (arco di direzione del Sole) |

L'ascensione obliqua del punto opposto al Sole è 327.00, a questa togliamo 180, ci resta 147.00 che è la D. O. del discendente.

Per sapere il semiarco diurno di Giove, aggiungiamo all' A.R.M.C. l'arco di direzione di Giove (61.28), calcoliamo l'A.R. di Giove, facciamo la differenza fra i due, quel che resta è il semi arco diurno di Giove.

$$L'A.R.M.C. \text{ è } 161.05 \text{ L'A.R. di Giove è } 109.11$$

$$A.R.M.C. 161.05 + 61.28 = A.R.M.C. 222.33$$

$$A.R.M.C. 222.33 - 109.11 = A.R. 113.22 \text{ (semiarco diurno di Giove)}$$

$$A.R. 113.22 \times 2 = A.R. 226.44 \text{ (arco diurno di Giove)}$$

$$226.44 : 6 = 18.53 \text{ (ora temporale di Giove).}$$

Poiché conoscevamo l'arco di direzione di Giove al discendente, abbiamo calcolato il Medio Cielo al termine di quest'arco di direzione intermedio e ottenevamo così il semiarco diurno. Tuttavia, per calcolare il semi arco diurno di Giove o la sua differenza ascensionale, non è necessario conoscere il suo arco di direzione al discendente. Semplicemente si sarebbe potuto procedere nel modo seguente:

| | |
|-------------------------------------|---------------|
| A.R. di Giove 17.42 nel Cancro A.R. | 109.11- |
| A.O. di Giove 17.42 nel Cancro A.O. | <u>85.49=</u> |

$$\text{Differenza ascensionale di Giove.} \quad 23.22$$

$$A.R. 90.00 + 23.22 = 113.22 \text{ (semiarco diurno di Giove).}$$

La differenza ascensionale e il semiarco diurno di Giove, è possibile trovarlo anche con un semplice calcolo trigonometrico. Per seguire in modo conforme l'insegnamento tradizionale di Tolomeo/Placido, ho preferito usare la tecnica della differenza ascensionale e delle ascensioni oblique. Ora sappiamo come si calcolano le direzioni converse, sappiamo calcolare i tempi dei raggi o pianeti che s'interpongono fra afeta e discendente sempre nelle direzioni converse, ma ancora non sappiamo quand'è che le dobbiamo usare. Nel suo insegnamento, Tolomeo parla di due metodi ben distinti e inconfondibili fra di loro. Ma attenzione, se prendiamo così alla lettera ciò che il grande maestro dice, sbaglieremo inevitabilmente tutto. Non affrettiamoci così ad una

conclusione prematura senza aver prima analizzato con tanta attenzione e critica se occorre, questa parte dello scritto di Tolomeo, ed ecco testualmente le sue parole: «Per stabilire la durata della vita, trovato l'afeta, dovremo servirci di due metodi. L'uno si attiene all'ordine dei segni e deve essere utilizzato soltanto allorché l'afeta è posto ad oriente, tra Medio Cielo e ascendente, mentre l'altro procede in direzione contraria all'ordine dei segni quando l'afeta è posto in luoghi che stanno tra il Medio Cielo e il discendente». All'inizio, anche per carenza di esperienza, accettai il significato alla lettera, del resto allora tutto mi sembrava chiaro e logico. In questo metodo l'afeta veniva diretto a secondo del quadrante in cui si veniva a trovare, a volte verso l'ascendente e a volte verso il discendente. La tecnica così vista mi sembrava perfetta, poiché se l'afeta dall'arco diurno lo si dirigeva sempre verso l'ascendente, non si avrebbe mai una congiunzione direzionale di fatto fra afeta e discendente. Ad un certo momento però, ripensandoci mi resi conto che stavo sbagliando nella mia interpretazione e che la tecnica tolemaica vista così non era possibile. La soluzione per capire lo sbaglio era semplice e logica. La mia interpretazione non era assolutamente possibile, perché così facendo, una congiunzione direttiva fra afeta e M.C., era esclusa nel modo più categorico. È impensabile che il punto più ambito dell'oroscopo diventi meta irraggiungibile per l'afeta, Signore della vita. Un senso di malcontento m'invadeva, mi venne pur da pensare com'era possibile che Tolomeo non avesse pensato a questa circostanza. Da una parte volevo lasciare perdere dimenticando questa parte del capitolo e limitarmi solamente alle direzioni dirette. D'altra parte però non capire o meglio, voler ignorare il problema seppellendolo nel mio subconscio, mi irritava enormemente, così a volte ed inaspettatamente ero confrontato con una voce interiore che ripetutamente mi diceva: non prendertela ma riprovaci. Non passava giorno senza che queste parole riemergessero più volte all'improvviso, riattivando così in me una certa dose d'irritazione. Decisi così di fare alcune ricerche confrontando inoltre la versione italiana (Arkctos - Carmagnola Ed. '82) in mio possesso con quella inglese di F. E. Robbins (Loeb Classical Library). Ed ecco le ultime righe della versione inglese: «*We must use not only the methode that follows the order of following signs, but also that which follows the order of leading signs, in the so-called "horimaea", when the prorogator is in places that decline from mid-heaven*». Sembra che questa versione sia più concorde con quella originale greca. Anche Placido nella sua «celeste filosofia» di Primum Mobile dice: «*Nella direzione conversa, se il significatore (afeta) discende dal Medio*

Cielo ... ».A mio parere, questo modo tolemaico di esprimersi, il cui significato ha di misterioso, divenne molto popolare e molti astrologi lo usavano solo per riferirsi a pianeti che si trovavano nella nona casa o nell'arco diurno occidentale. Ecco un esempio: William Lilly a pag 755 di «*Christian Astrology*» scrive; «*Venus descending from the Meridian angle, and in the eighth: ...*». Ora il problema era diventato più complicato che all'inizio, e a dire la verità non mi sembrava che vi fosse una differenza sostanziale fra le due versioni, infatti un luogo che discende dal Medio Cielo, viene a trovarsi ugualmente nell'angolo occidentale tra M.C. e Discendente. A un certo momento, quasi casualmente leggendo nel *Tetrabiblos*, scoprii uno spiraglio di luce. Ecco così che il problema da un momento all'altro mi sembrava più che mai risolvibile. Leggiamo ora attentamente il passo che troviamo nell'ultimo capitolo del primo libro che mi fece uscire da una situazione veramente labirintica. «*Da tutto ciò risulta evidente che bisogna trarre le virtù e le influenze dei pianeti, in parte, come ho detto, dalle loro proprie caratteristiche, in parte dai segni in cui si trovano, ed infine alla loro posizione rispetto al Sole e agli angoli. Il loro potere deve essere determinato in primo luogo in funzione dal fatto che esso aumenta di forza quando i pianeti sono orientali, per cui la loro influenza risulta addizionarsi al loro movimento, mentre il loro potere è più debole quando sono occidentali e quindi la loro azione viene frenata dal moto contrario*». In questo breve frammento, non è difficile capire che con pianeti orientali, Tolomeo intende pianeti diretti nel moto e non nel quadrante orientale o orientali al Sole come si potrebbe pensare. Al contrario con pianeti occidentali, Tolomeo intende chiaramente pianeti dal moto contrario. Infatti è risaputo che pianeti diretti hanno più potere che pianeti retrogradi. Questo passaggio che già in precedenza avevo letto, mi aiutò enormemente. Per me ora era chiaro che Tolomeo in quel passaggio della «Durata della vita», con l'afeta che discende dal Medio Cielo, non intende solamente e semplicemente l'afeta retrogrado, bensì l'afeta retrogrado

dall'inizio della sua retrogradazione, poiché il Medio Cielo rappresenta concretamente l'inizio dell'occidente. Infatti, il pianeta che discende dal Medio Cielo è occidentale (retrogrado), mentre quello che si trova tra Ascendente e Medio Cielo è orientale e quindi diretto nel movimento. Mi rendo perfettamente conto che questa mia spiegazione, vista così e priva di ulteriori argomenti, possa essere discutibile. Dovevo quindi trovare altro materiale che confermasse le mie vedute e così incrementai le mie ricerche sul caso. I termini occidentali e orientali vengono spesso usati nel *Tetrabiblos*, certo è che se li contiamo tutti, questi sono i termini più frequenti. Sull'occidentalità e orientalità dei pianeti sono state scritte tante pagine, lo stesso Placido nella sua «celeste filosofia» dice: «*E poi nessuno ignora quali e quante parole avranno detto gli autori sulla orientalità dei pianeti, e dunque sull'argomento*». Da queste parole di Placido, capiamo che anche nel periodo rinascimentale esistevano diverse opinioni e divergenze sulla maniera d'interpretare l'orientalità e quindi anche l'occidentalità dei pianeti. Se vogliamo essere obiettivi, possiamo dire di trovarci davanti a due parole, il cui significato può essere frutto di interpretazioni soggettive. Non è mia assoluta intenzione criticare o tentare di manipolare il significato di orientalità e accidentalità di un pianeta. Tuttavia voglio presentare un esempio dal *Tetrabiblos* in cui troviamo un evidente errore d'interpretazione. Tutti sappiamo che un astro che sorge prima del Sole è mattutino e spesso viene anche chiamato orientale e quello che tramonta dopo il Sole è vespertino e a volte chiamato occidentale. Su ciò penso siamo tutti d'accordo. Ed ecco localizzato l'errore commesso da diversi traduttori. Com'è possibile chiamare occidentale un astro vespertino? Sono pienamente d'accordo che il vespro abbia a che fare con l'orizzonte occidentale, ma dire che un astro vespertino sia occidentale, non mi sembra giusto. Occidentale a che cosa? Al Sole? Un astro vespertino è orientale al Sole, mentre un astro mattutino è occidentale al Sole. Nel *Tetrabiblos*, (trad. F.E. Robbins) terzo libro, nel capitolo «*Dei genitori*» leggiamo: ... < « *Particularly if mornig stars attend the sun and evening stars the moon, ...* » Mentre nell'edizione Arktos Carmagnola leggiamo: ... < «*ma principalmente quando presso al Sole sono orientali ed alla Luna occidentali, ...* ». Senza tanto filosofare, nella traduzione del Robbins viene inteso un astro occidentale al Sole e orientale alla Luna, mentre nell'edizione Arktos leggiamo chiaramente il contrario. Questo è un errore grave che sicuramente può compromettere una giusta interpretazione del capitolo. Secondo le ricerche da me fatte su questo capitolo, la versione italiana è giusta. Ciò che voglio dire, ritornando all'orientalità e occidentalità degli astri, è che il significato non è sempre lo stesso, quindi bisogna fare molta attenzione. Spesso Tolomeo dice che un pianeta è occidentale, senza però riferire che è occidentale al Sole. Quasi sempre in questo caso, Tolomeo intende dire che il pianeta è retrogrado, indipendente dalla sua posizione oroscopica, poteva trovarsi benissimo tra Medio Cielo e ascendente. Occidentale e orientale è un po' come dire destra e sinistra, anche qui possiamo intendere cose diverse e senza tornare indietro di 1800 anni. Vediamo ora ciò che Tolomeo scrive nell'ottavo capitolo sempre del primo libro a proposito dei tre pianeti superiori: «*Si deve ora sapere che la Luna, Saturno, Giove e Marte aumentano o diminuiscono la loro potenza a seconda delle posizioni che assumono nei riguardi del Sole. Difatti la Luna dalla sua congiunzione sino al primo quarto produce umidità; di lì sin quando è piena produce calore; dal plenilunio all'ultimo quarto, del secco e dall'ultimo quarto sino alla sua scomparsa del freddo. Inoltre quando i pianeti sono orientali, cioè dal loro levarsi sino alla loro prima stazione, soprattutto inumidiscono; dalla loro prima stazione fino a quando si levano all'inizio della notte, essi sono più caldi. Invece dal loro levarsi notturno fino alla loro seconda stazione, essi soprattutto disseccano, come pure raffreddano dalla loro seconda stazione fino a che sono nascosti dalla vicinanza del sole*». Qui vediamo chiaramente che Tolomeo paragona le quattro fasi dell'epiciclo dei pianeti superiori alle fasi lunari. Inoltre il grande maestro coinvolge i cardini dell'oroscopo con le stesse fasi dell'epiciclo. Leggiamo che il pianeta è orientale dal suo levarsi sino alla prima stazione. Qui Tolomeo intende dall'apogeo dell'epiciclo (congiunzione col Sole all'inizio dell'ascendente) sino alla prima sua stazione. Qui non ci son dubbi, nel Medio Cielo è riconoscibile la prima stazione e qui termina la vera fase orientale del pianeta. Del resto anche nell'Astrologia moderna il Medio Cielo divide l'oriente dall'occidente. Proseguendo, la seconda fase dell'epiciclo va dalla prima stazione (M.C.) al discendente che rappresenta il perigeo dell'epiciclo. In questa fase dell'epiciclo il pianeta è retrogrado, al perigeo il pianeta

accelera il suo passo retrogrado fino a diventare stazionario alla seconda stazione (Imo Cielo) etc. etc .. Se analizziamo attentamente, non è difficile capire il vero significato del filosofare tolemaico sugli epicicli. Non ci san dubbi, un astro che discende dal Medio Cielo, è un astro che inverte il proprio moto dopo aver raggiunto la prima stazione, quindi non può essere altro che occidentale e retrogrado. Da quanto letto, è semplice capire che l'aumento e diminuzione della potenza dei pianeti superiori rapportata alle posizioni che questi hanno nei confronti del Sole è dipendente dalla velocità e direzione di moto. Nei suoi insegnamenti astrologici, Tolomeo dava molta importanza ai pianeti retrogradi. Probabilmente, spiegando le fasi degli epicicli rapportati al Sole, Tolomeo voleva fare capire la distanza approssimativa che un pianeta superiore poteva avere col Sole prima di diventare retrogrado e ridiventare diretto. Infatti se controlliamo nelle effemeridi, Saturno quando è stazionario prima di diventare retrogrado (prima stazione), forma un'ampia quadratura col Sole, quando infine diventa retrogrado, la quadratura diventa un po' più ampia. Nel movimento diurno dei pianeti, un pianeta retrogrado si dirige verso il discendente e sesta casa, luogo anaretico poiché incongiunto (o disgiunto) con l'ascendente che rappresenta presenza e espressione di vita. Oggi è sufficiente dare un'occhiata alle effemeridi per sapere se un pianeta è retrogrado o meno. Chi aveva le effemeridi ai tempi di Tolomeo?

Questo insegnamento tolemaico ha di empirico, ma ai suoi tempi era perfettamente comprensibile. Poiché ritengo questo tema molto importante, ho deciso di presentare ancora una parte del VI capitolo del libro terzo.

A un certo punto leggiamo: «Gli stessi pianeti sono invece più deboli, in relazione alla loro posizione nel cielo, quando si trovano in luoghi estranei al/a loro natura e per i quali essi non hanno alcuna affinità, ed altresì quando sono occidentali od hanno un moto più lento».

In questo esempio è chiaro che Tolomeo si riferisce a pianeti retrogradi e stazionari. Un ultimo esempio dal *Tetrabiblos*, nel capitolo (dei genitori) il maestro dice: «*Ma se Marte guarda la Luna, o Venere, con una quadratura o una opposizione, oppure Saturno guarda la Luna sola nella stessa maniera, essendo in più tutti e due diminuiti di movimento, o trovandosi in case che cadono dagli angoli*». L'ultima riga della versione inglese è piuttosto diversa e dice: «.....when they are diminishing or declining... ».

Qui viene inteso chiaramente pianeti che hanno diminuito il moto o discendono. Come vediamo, ancora una volta Tolomeo intende pianeti che hanno rallentato il moto, stazionari e retrogradi.

Se ci pensiamo bene, l'ultima riga delle due traduzioni è ben diversa anche se apparentemente le traduzioni sembrano simili. Infatti, dire che un pianeta prima di diventare retrogrado (occidentale) o discendere dal Medio Cielo, deve diminuire il moto e diventare poi stazionario, è ben diverso che dire «essere diminuiti di movimento o trovarsi in case che cadono dagli angoli». Una cosa è comunque ben certa, nei suoi esempi sull'orientalità e occidentalità dei pianeti, Tolomeo si riferisce tacitamente sempre all'emisfero sopra l'orizzonte.

Nel *Tetrabiblos* ci sono ancora diversi passaggi che confermano la mia interpretazione, comunque sia ho voluto trasmettere agli appassionati e esperti di astrologia il mio modo di vedere le cose. Infine, detto sinceramente, se escludiamo categoricamente che occidentale possa significare anche retrogrado, ditemi: quando mai Tolomeo avrebbe parlato di pianeti retrogradi nel suo *Tetrabiblos*? La risposta è: poco o niente.

Nella sua «celeste filosofia», Placido non dà un'ampia spiegazione su questo punto; certamente il perugino interpreta il passaggio diversamente e dirige spesso l'afeta in entrambi i sensi, indipendentemente dal moto dell'afeta.

Nei trenta esempi che Placido ci lascia, l'afeta non è mai retrogrado. Nel dizionario di astrologia di Henri-J. Gouchon leggiamo che le case orientali sono la X, XI, XII, I, II e la III: le rimanenti sono occidentali. Per quanto riguarda i pianeti, questi sono orientali quando la loro longitudine, misurata dopo il Sole e nel senso diretto, è inferiore ai 180 gradi.

Sempre a partire dal Sole e nel senso diretto, quando la longitudine oltrepassa i 180 gradi il pianeta diventa occidentale. Oggi sapendo che la Terra è sferica, l'oroscopo viene diviso in due parti dal meridiano, una occidentale e l'altra orientale. Forse non tutti lo sanno, ma ai tempi di Tolomeo, quando si ignorava cosa c'era sotto l'orizzonte, l'oroscopo si divideva in quattro settori (a scacchiera), due orientali e due occidentali.

I quadranti orientali erano quelli racchiusi tra ASC e M.C. e tra DISC e I.C. , gli altri due erano occidentali. Ora un pianeta che discendeva sotto l'orizzonte, da occidentale diventava orientale perché visto teorica-

mente dall'arco notturno il pianeta ascendeva nel tenebroso arco notturno. Generalmente, quando si parla di orizzonte orientale, c'è una tendenza di pensare alla prima casa, ciò non è giusto. Non è giusto perché nell'astrologia tolemaica l'orizzonte orientale pur essendo afetico, separa il quadrante occidentale sotto la terra e il quadrante orientale sopra la terra. Non bisogna confondere l'orizzonte orientale con l'ascendente. Nell'astrologia moderna, nell'orizzonte orientale riconosciamo l'ascendente. Ma l'ascendente, così come lo intende Tolomeo, è la prima casa, mentre l'orizzonte orientale come già detto, è la linea immaginaria che divide due quadranti, o se vogliamo la dodicesima casa dalla prima.

Molto probabilmente, Tolomeo non era del tutto soddisfatto della divisione dei quadranti così come abbiamo appena letto. Com'era possibile del resto che il Sole, sorgendo nel quadrante orientale, venga a trovarsi all'improvviso in una casa nebulosa e cadente. Non disse Tolomeo che i pianeti aumentano di forza quando sorgono e sono orientali?

Ecco la più probabile spiegazione del fatto che indusse Tolomeo a considerare vitali i primi 5 gradi sopra l'ascendente, o meglio, sesta parte della casa. Fino al momento delle mie ricerche sull'orientalità dei pianeti, non capivo il perché Tolomeo ci insegna che un pianeta quando sorge ha più forza; nello stesso tempo però insegna anche che la casa del Cattivo Genio (la XII), precede l'ascendente ed inoltre intorbida ed oscura la luce degli astri già sorti all'orizzonte. Qui è chiaro che Tolomeo doveva intervenire e prendere una decisione adeguata per salvare un qualcosa di cui non ne ha mai voluto parlare; brevemente detto, Tolomeo non aveva altra scelta che quella di considerare vitali i primi 5 gradi sopra l'orizzonte e così fece.

Anche se quest'ultima parte non fa proprio parte del tema, ho voluto far notare che dai tempi di Tolomeo, sull'orientalità e occidentalità dei pianeti e delle case sono cambiate alcune cose. Difatti, un pianeta che inverte il proprio moto, non viene più chiamato orientale o occidentale, ma semplicemente retrogrado e stazionario prima di cambiare direzione, mentre un astro che sorge prima del Sole a volte viene chiamato mattutino o orientale, così come del resto succedeva anche nel periodo rinascimentale.

Prima di terminare, un piccolo particolare che quasi dimenticavo. Tolomeo si raccomanda che la direzione nell'ordine dei segni deve essere usata SOLTANTO allorché l'afeta è tra M.C. e ASC. (cioè orientale o diretto), e contro l'ordine dei segni quando l'afeta discende dal M.C. (cioè occidentale o retrogrado). Entrambi le direzioni devono essere usate a secondo del moto del pianeta in un senso o nell'altro e non solo nel senso che meglio ci conviene per magari sfuggire ad un aspetto o ad una congiunzione scomoda.

Quasi tutti gli autori sono convinti che nel capitolo della durata della vita, l'afeta possa essere rappresentata unicamente o dal Sole o dalla Luna o dalla Parte di Fortuna o dall'ascendente. Ciò è assolutamente errato. Il linguaggio di Tolomeo a questo proposito è più che limpido. A un certo punto Tolomeo dice: «Nelle nascite notturne dovremo innanzitutto considerare la Luna, in seguito il Sole, e poi "i pianeti" che hanno maggiori prerogative nei confronti della Luna, della Luna piena e della Parte di Fortuna». Ancora più avanti Tolomeo dice: «Dovremo invece scegliere "il pianeta dominante sui due luminari" solo quando, simultaneamente, esso occupa una posizione di grandissima dignità e presenta una posizione di dominio nei confronti del Sole e della Luna». Di qui si capisce chiaramente che quando i luminari si trovavano in posizione infelice, il dispositore o se vogliamo il Signore del luogo in cui si trovavano i luminari, assumeva la carica di afeta. Questi pianeti potevano essere: Giove o Venere e forse anche Mercurio. Mentre Marte e Saturno erano esclusi dalla carica afetica .. Così, nei casi in cui l'afeta era retrogrado, la direzione procedeva contro l'ordine dei segni, verso l'orizzonte occidentale.

Ritornando brevemente nel periodo rinascimentale nel quale abbiamo potuto constatare in modo particolare la sublime qualità di studiosi, matematici, astronomi e religiosi italiani nell'affascinante disciplina dell'Astrologia, anche William Lilly, bravissimo astrologo inglese, molto noto nel campo dell'Astrologia oraria, ricorda alcuni astrologi italiani con parole di stima. Non bisogna sottovalutare la profonda conoscenza che Lilly aveva delle direzioni primarie. Nella

sua preziosissima opera « *Christian Astrology* », Lilly descrive in modo accurato diverse tecniche tramandate da altri studiosi.

All'inizio del capitolo sulle direzioni a pag. 651, Lilly scrive: « *The whole Art of Directions is copiously handled by Regiomontanus, Maginus, Leovitius, Manginus, Zabolus, & c. but most exquisitely by Argolus, in his Primum Mobile, ...* » Argolus viene così elogiato da Lilly per il modo fine e accurato con cui descrive le direzioni nel suo *Primum Mobile*. Anche se spesso nel suo *Primum Mobile*, Placido critica la tecnica e i calcoli di Argolus, sembra che Argolus sia stato uno degli insegnanti astrologici di Placido.

Nonostante Lilly fosse fedele alla tecnica direzionale di Regiomontanus, scrive a pag. 709 sulla seconda misura del tempo nelle direzioni: « *ANTONIUS MAGINUS, an Italian of singular Learning, and one of the greatest Mathematicians of Europe, was the first that questioned this measure of time, delivered unto Posterity by Ptolomey, in pag. 51. Of his Primum Mobile, printed 1604 ...* ». Di nuovo un'ennesima conferma che non fu Placido, ma bensì il bolognese Giovanni Antonio Magini, che riportò per primo alla luce dopo circa 1400 anni la tecnica delle ore temporali dell'alessandrino Claudio Tolomeo.

Infatti per quanto mi risulta, anche nei secoli dopo Tolomeo, non troviamo testimonianze che comprovino la conoscenza e l'uso delle ore temporali. In qualche modo, diversi tentarono di scoprire la tecnica geniale di Tolomeo, senza però riuscirci.

Inoltre, poco più avanti, Lilly fa un esempio sulla scansione direzionale del Medio Cielo usata da Magini. Questa tecnica è identica a quella usata da Placido, cioè l'arco giornaliero del Sole in A.R. per ogni anno da esaminare.

So che in Italia le direzioni primarie vengono usate solo da alcuni astrologi. Questo sistema previsionale si adatta molto non solo per la focalizzazione di distinti periodi della vita, ma anche, se appoggiato, da tecniche complementari, per la perfetta rettificazione del tema natale, però nel margine massimo di circa venti minuti, almeno secondo le mie esperienze.

Nei Paesi Bassi, le direzioni primarie fanno parte della routine analitica di molti astrologi. Tanto per nominarne alcuni, posso dirvi che Karen Hamaker e Wim van Dam, fanno ampio uso di questa tecnica. Parlando tempo fa con Wim, mi disse: Le direzioni primarie dirette usate da Placido meritano di essere considerate il vero orologio della vita. Anche se condivido molte opinioni di Wim, non voglio tuttavia arrivare alla sua stessa conclusione, devo però riconoscere la precisione di questa tecnica in momenti importanti che veramente contano per l'individuo.

Esclusi i calcoli trigonometrici, in questi articoli sulle direzioni di Tolomeo, ho esclusivamente fatto uso (o quasi) delle ore temporali di Tolomeo, per trasmettere nel modo più fedele possibile questo misterioso capitolo dell'insegnamento o se vogliamo, della dottrina del maestro Alessandrino.

Terminando vorrei incitare gli studiosi ad approfondirsi anche nell'arte delle direzioni, in particolare in quelle tolemaiche, per poi un giorno potere continuare nella tradizione così come fecero: l'insegnante astrologo Andreas Argolus, l'illustre matematico bolognese Johannes Antonius Maginus e il reverendo monaco perugino Placidus de Titis.

BIBLIOGRAFIA

Claudio Tolomeo Tetrabiblos. Ed. Arktos-Carmagnola 1982.

Ptolemy Tetrabiblos. Loeb Classical Library.

Trad. F.E. Robbins. Ed. 1980.

Placidus de Titis Primum Mobile. «Tabulae Primi Mobilis»

Trad. John Cooper 1814.

Anche la versione italiana tradotta dal latino da Franco Tolardo.

William Lilly Christian Astrology Ed. Regulus 1985.

Henri J. Gouchon Dizionario di Astrologia Ed. 1993.